

LA COMUNITÀ ALBANESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti

Executive Summary



20
20

Restituire una lettura equilibrata e puntuale della complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, alla decima edizione, i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Per ognuna di queste vengono ricostruite le principali dimensioni socio-demografiche ed occupazionali, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione, l'inserimento occupazionale e le politiche di welfare. L'apertura di ogni rapporto è dedicata inoltre ad un confronto tra le diverse comunità. I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

Anche quest'anno è doveroso il riconoscimento del contributo fornito con la condivisione delle informazioni in loro possesso da: Istituto Nazionale di Statistica, INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Unione italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura; CeSPI; rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL e la Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it. Agli stessi indirizzi inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata da ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Executive Summary



416.703

Cittadini albanesi regolarmente soggiornanti

al 2° posto per numero di presenze

113.979 nuovi italiani nel 2019, di cui **22,8%** albanesi



49%
donne

51%
uomini



105.079

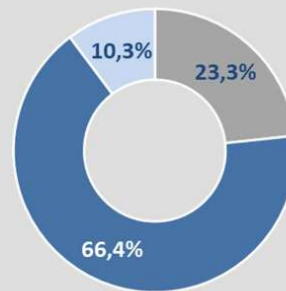
minori di 18 anni

1.267 minori non accompagnati



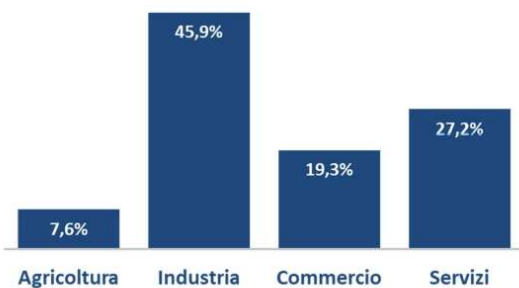
20,5% Lombardia
14,4% Toscana
13% Emilia-Romagna

68,8%
soggiornanti
di lungo periodo



31,2% permessi
a scadenza

■ Lavoro
■ Famiglia
■ Altri motivi



56,2% tasso di occupazione

72,4% maschile 38,6% femminile

28,2% occupati 
nel settore **Costruzioni**

50% lavoratori manuali specializzati

3° posto per numero di imprese individuali (8,7%)



33.294 titolari di imprese individuali **(+2,8%)**

12,1% imprenditrici albanesi (+7,7%)

68% imprese nel settore **Costruzioni**

Caratteristiche demografiche

I **cittadini albanesi** regolarmente soggiornanti al **1° gennaio 2020**, sono **416.703**, pari all'11,5% dei cittadini non comunitari in Italia.

La comunità albanese, ormai da anni seconda per numero di regolarmente soggiornanti, è una delle comunità straniere più stabilizzate, anche in ragione della lunga storia di migrazione nel nostro Paese. Gli arrivi di migranti albanesi sulle coste italiane nei primi anni Novanta, a seguito delle trasformazioni sociopolitiche in atto nel paese d'origine, sono stati tra i primi a far balzare agli onori della cronaca il fenomeno migratorio.

Il livello di stabilizzazione delle presenze albanesi è reso palese da diversi segnali. In particolare, sotto il profilo sociodemografico, alcuni indicatori segnalano la presenza di nuclei familiari, generalmente riconducibili a un quadro di stanzialità:

- un sostanziale **equilibrio tra i generi**; infatti, le donne rappresentano il 49,1% della comunità, mentre gli uomini coprono il residuo 50,9%;
- un'elevata **quota di minori**. Gli oltre 105mila minori rappresentano oltre un quarto dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti. La comunità risulta inoltre mediamente più giovane del complesso dei non comunitari e, complessivamente, oltre due quinti dei cittadini di origine albanese hanno meno di 30 anni (il 43,2% del totale).

La distribuzione geografica della comunità in esame vede primeggiare il Nord Italia, dove risiedono oltre 6 cittadini albanesi su 10. Si trovano proprio nel Settentrione due delle regioni con il maggior numero di presenze albanesi: la **Lombardia**, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie un quinto delle presenze complessive dei cittadini albanesi, e l'**Emilia-Romagna** (terza per numero di cittadini albanesi) che fa registrare un'incidenza pari al 13%. Tuttavia, a caratterizzare la comunità in esame è la forte presenza nella regione **Toscana**, che risulta seconda per numero di presenze albanesi: 59.900, pari al 14,4% del totale, incidenza superiore di oltre 6 punti percentuali rispetto a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria. Benché risieda nel Mezzogiorno il 12,8% della comunità in esame (una quota lievemente inferiore a quella riferita al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia) spicca la concentrazione in **Puglia**, che accoglie quasi il 5% della comunità.

L'avanzato processo di stabilizzazione della comunità è confermato da un'analisi dei permessi di soggiorno: la quota di lungosoggiornanti (titolari di permesso di soggiorno non soggetto a rinnovo) tra i cittadini albanesi è infatti pari a 68,8% al 1° gennaio 2020 (a fronte del 63,2% rilevato sul totale dei non comunitari) e tra i permessi a scadenza prevalgono, come motivazione di rilascio, i **ricongiungimenti familiari**, che interessano i due terzi dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (66,4%, a fronte del 46,7% dei non comunitari). I permessi per motivi di lavoro, invece, rappresentano meno di un quarto del totale.

Tendenze in atto

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente: -2,7%; la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere ad eccezione della indiana e della bangladese che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente agli ingressi, il 2019 segna un record negativo con circa 177 mila nuovi permessi di soggiorno, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020

sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019¹. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: -57,5%. Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017².

Prosegue il trend di crescita della quota di nuovi titoli rilasciati per ricongiungimenti familiari che nel 2019 raggiunge il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018), mentre si riduce la percentuale relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione: il 15,6% dei nuovi titoli³ contro il 28,8% del 2018. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5% rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D'altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

La comunità albanese con 21.437 nuovi titoli di soggiorno, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (63,2%), risulta prima per numero di ingressi. Si registra tuttavia un sensibile calo delle presenze albanesi rispetto all'anno precedente (-2,7%), legato soprattutto alle acquisizioni di cittadinanza (che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche). La comunità albanese risulta infatti prima per concessioni di cittadinanza: su un totale di 113.979 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi nel 2019, i procedimenti a favore di migranti di origine albanese sono stati 26.033, pari a più di un quinto del totale, una quota di tutto rilievo anche in ragione della stabilizzazione della comunità sul territorio. La principale motivazione con cui i cittadini albanesi sono divenuti italiani è la naturalizzazione (54%).

Il radicamento della comunità albanese nel nostro Paese è reso evidente anche dal grado di coinvolgimento nei matrimoni con cittadini italiani: nel 2018⁴ sono stati 1.507 i matrimoni tra cittadini albanesi e italiani, pari all'82,3% dei 1.831 matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità albanese: 892 riguardano un marito italiano ed una moglie albanese, 615 uno sposo albanese e una sposa italiana.

Minori e percorsi formativi

Come visto, uno dei segnali della stabilizzazione della comunità sul territorio è l'elevata presenza di nuclei familiari e minori al suo interno: al 1° gennaio 2020 sono infatti **105.079 i minori albanesi**, e rappresentano il 13,2% del totale dei minori non comunitari. Molti sono anche i bambini albanesi nati in Italia: 7.039 nel 2018, pari al 14,8% dei bambini non comunitari nati nello stesso anno. Complessivamente tra il 2010 e il 2018, quasi 77mila bambini albanesi sono nati nel nostro Paese.

Molto rilevante per la comunità in esame anche il fenomeno dei **minori stranieri non accompagnati (MSNA)**, di cui l'Albania risulta la prima nazione di provenienza: **al 31 agosto 2020** sono 1.267 i minori di origine albanese presenti nelle strutture di accoglienza, più di un quinto del totale dei minori stranieri non accompagnati accolti in Italia. Rispetto all'anno precedente la loro presenza è in deciso calo (-16,6%).

Elevato risulta l'inserimento dei minori albanesi nel circuito scolastico italiano: l'Albania, con 118.167 alunni iscritti all'anno scolastico 2019/2020, pari al 17,2% della popolazione scolastica non comunitaria in Italia, risulta il primo Paese di origine degli studenti non comunitari. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità sono aumentati in misura più contenuta di quanto rilevato sul complesso della popolazione scolastica non comunitaria (+1,8% a fronte di +2,6%), aumento concentrato principalmente nelle scuole secondarie: +4,1% in quelle di primo grado e +3,7% nelle secondarie di secondo grado. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola secondaria di secondo grado, dove è di cittadinanza albanese il 17,8% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola primaria e secondaria di primo grado, dove scende al 16,9%. Elevata la presenza anche in ambito universitario, dove con 9.120 studenti (il 12,1% degli iscritti non comunitari), l'Albania risulta il primo Paese di provenienza della popolazione accademica non comunitaria.

¹ Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf

³ Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l'entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla Legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per “casi speciali”.

⁴ Ultima annualità di riferimento.

La comunità in esame risulta prima, tra le principali non comunitarie, anche per quel che riguarda il numero, in valore assoluto, di **NEET**, ovvero i giovani tra i 15 e i 29 anni che si trovano al di fuori del circuito scolastico, formativo e lavorativo. I giovani NEET di cittadinanza albanese sono circa 41mila e rappresentano più di un terzo dei ragazzi albanesi in tale fascia di età, tasso che raggiunge il 47,8% per la componente femminile della popolazione (a fronte del 21,6% per i maschi).

Lavoro e condizione occupazionale

La comunità albanese è inserita in settori importanti dell'economia italiana, come quello industriale, anche in ragione della sua anzianità migratoria. In particolare, la cosiddetta "specializzazione etnica" ha dato luogo a una rilevante canalizzazione dei lavoratori albanesi verso il *settore edile* - in cui è impiegato il 28,2% (a fronte dell'8% dei non comunitari) - e l'*Industria in senso stretto*, che assorbe invece il 17,7% della manodopera albanese. Si tratta di settori particolarmente soggetti alle fasi critiche dell'economia, con conseguenti ripercussioni sui livelli occupazionali dei lavoratori della comunità, che fanno infatti rilevare performance peggiori di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria. I principali indicatori del mercato del lavoro mostrano come nella comunità si registri una minor quota di occupati e maggiori livelli di inattività e disoccupazione: il **tasso di occupazione** è pari al **56,2%** a fronte del 60,1% rilevato sul complesso dei non comunitari, il tasso di inattività risulta superiore alla media (di quasi 4 punti percentuali) ed è pari, tra i cittadini albanesi, al 33,9%, mentre il tasso di disoccupazione raggiunge il 15,2% (contro il 13,8% relativo alla popolazione non comunitaria nel complesso). All'interno della comunità esistono significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (72,4%) e quello femminile (38,6%), e proprio la bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile contribuisce a determinare un indice complessivo inferiore alla media dei non comunitari.

Non a caso i lavoratori albanesi risultano tra i principali beneficiari delle **integrazioni salariali** elargite dall'INPS, riconosciute in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva: sono infatti 18.307 nel 2019, quasi un terzo del complesso dei beneficiari di CIGO o CIGS di cittadinanza non comunitaria. Si tratta di un'incidenza rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 12% circa della forza lavoro non comunitaria. Anche tra i percettori di indennità di disoccupazione risulta elevata la quota di cittadini albanesi sul totale dei beneficiari non comunitari: il 14,4% (67.618). I cittadini albanesi percepiscono prevalentemente NASpl (quasi 50 mila) e Disoccupazione agricola (17.581).

Nel corso del 2019 sono stati attivati **177.047 nuovi rapporti di lavoro** per cittadini di origine albanese, l'1,7% in più rispetto all'anno precedente. A conferma di un coinvolgimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, decisamente inferiore a quello maschile, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, evidenziano come riguardi la componente femminile della comunità il 39,1% delle assunzioni relative a cittadini albanesi, quota comunque superiore a quella registrata complessivamente per i non comunitari (31,3%). La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2019 da lavoratori albanesi, ovvero una quota prossima al 47,6%, ricade nel settore dei *Servizi*. Un'analisi per genere evidenzia tuttavia come solo un terzo dei contratti di lavoro attivati per uomini albanesi ricade in tale settore, mentre per le donne della comunità l'incidenza supera il 70%.

Si evidenzia la prevalenza tra gli occupati albanesi del *Lavoro manuale specializzato*, che coinvolge la metà dei lavoratori della comunità, a fronte del 28% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come *Lavoratori manuali non qualificati* (26%), valore inferiore a quello riscontrato tra i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel complesso (36%). Un quinto degli occupati albanesi è *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, mentre è pari al 4% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

Decisamente rilevante il protagonismo in ambito imprenditoriale della comunità in esame, che con **33.294 imprenditori individuali**, risulta terza per numero di imprese. A conferma dell'elevata specializzazione della comunità il settore di maggior investimento per gli imprenditori albanesi risulta quello edile, in cui opera il 68,4% delle imprese individuali a titolarità albanese, che rappresentano il 28% circa delle imprese non comunitarie in tale ambito.

Condizioni economiche

L'impiego in ambito industriale e la specializzazione professionale, per quanto abbiano esposto i lavoratori appartenenti alla comunità alle ripercussioni negative della crisi economica, hanno effetti positivi sul fronte reddituale. I dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano **retribuzioni mensili** mediamente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari di 150 euro: 1.341 euro a fronte di 1.191. Nel caso degli operai agricoli, la differenza, sempre positiva, è di 93 euro. Nell'ambito del lavoro domestico si rileva invece uno scarto negativo: i lavoratori albanesi in questo caso guadagnano mediamente 124 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati. Si evidenzia tuttavia una penalizzazione delle lavoratrici albanesi sul fronte retributivo: il *gender pay gap*, per la comunità in esame, risulta piuttosto elevato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 580 euro. Il divario permane, seppur attenuandosi, anche nelle altre tipologie di impiego: nel caso del lavoro agricolo è pari a 237 euro, mentre nel lavoro domestico è pari a 69 euro.

Tra i cittadini albanesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso. In linea con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, il 62,2% dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria di primo grado. All'interno della comunità in esame, le donne presentano livelli di scolarizzazione superiori agli uomini: possiede un titolo di istruzione terziaria il 10% delle occupate a fronte del 4% degli uomini; si tratta tuttavia di un valore inferiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,3%).

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2019 rappresenta lo 0,5% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 65.926 quelle destinate a cittadini non comunitari. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 43% circa dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (37,4%), mentre è pari al 19,8% la quota relativa alle pensioni di invalidità. In riferimento alla comunità albanese, prevalgono le pensioni per i superstiti, che raggiungono un'incidenza del 41,4%, seguite dalle pensioni per invalidità (33,9%), mentre una quota pari al 24,7% è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia. Complessivamente, con 5.461 pensioni IVS, la comunità albanese ha un'incidenza dell'8,3% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni. Tra il 2018 ed il 2019 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dall'Albania ha registrato un incremento leggermente superiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +13,4% a fronte di +12,3%. Per la comunità, in particolare aumentano del 21,8% (a fronte del 17,1% rilevato sul complesso dei non comunitari) i percettori di pensioni di vecchiaia.

Elevata risulta la fruizione di **misure di assistenza sociale** erogate dall'INPS (prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile) da parte dei cittadini albanesi: 24.715 (circa un quarto di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta nel 53,8% dei casi di assegni sociali, poco più di un quinto sono pensioni di invalidità civile, mentre un quarto sono le indennità di accompagnamento.

Con riferimento ai **trasferimenti monetari alle famiglie** (prestazioni dell'INPS per maternità, congedo parentale e assegni familiari), nel 2019 sono state 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza albanese nello stesso periodo sono state 5.797, ovvero oltre un quinto delle beneficiarie non comunitarie complessivamente considerate. Nel caso della comunità albanese il numero di beneficiarie di indennità di maternità aumenta del 3,2% rispetto al 2018. Si riducono invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). A beneficiare di tale misura nel corso del 2019 sono stati 3.111 cittadini albanesi, pari al 14,4% dei non comunitari. Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018. All'interno della comunità albanese si contano 57.964 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 19%, anche per la comunità albanese il loro numero è diminuito rispetto al 2018: -13,2%.

In riferimento al contributo della comunità albanese in Italia al Paese d'origine, l'Albania rappresenta la dodicesima destinazione delle **rimesse** partite dall'Italia nel 2019 con circa 137 milioni di euro, pari al 2,7% del totale delle rimesse in uscita (+0,2 milioni rispetto al 2018).

